

Ma Renzi resta scettico In Aula già si allunga l'ombra dei franchi tiratori

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Matteo Renzi non sembra appassionarsi troppo alla legge elettorale. Si tiene lontano dalle trattative e continua i suoi giri per l'Italia. E quando qualche dirigente del Pd gli fa presente il rischio che la legge venga impallinata alla Camera, con il voto segreto, il leader del Pd alza le spalle e dice: «Se son rose fioriranno, sennò amen, si andrà a votare con il Consultellum».

Scarsa passione, da parte di Renzi, anche per un altro motivo: non lo convince il fatto che non ci siano più le preferenze (con il Consultellum al Senato c'erano). Il segretario era attirato dall'idea di scendere in campo con tutti i pezzi grossi del Pd per vincere un seggio a Palazzo Madama. Un effetto positivo per Renzi, comunque, questa legge l'ha senz'altro: è riuscita a unificare tutto il partito. Anche Orlando e Cuperlo sono della partita.

È invece proprio l'assenza totale di preferenze ciò che ha contribuito a convincere Silvio Berlusconi. E ora al Pd, dove, al di là delle dichiarazioni ufficiali, sono tutti molto cauti sull'esito finale del Rosatellum 2.0, ritengono che la riforma sia proprio appesa a questo.

Alla Camera basterà l'approvazione a voto segreto di un emendamento a favore delle preferenze per far saltare tutto. Perché in quel caso Berlusconi romperebbe l'accordo. Al Nazareno ne sono convinti. E di franchi tiratori po-

trebbero essercene molti sia in Forza Italia che nel Pd. Tutti quelli che vogliono togliere dalle mani dei leader il controllo delle liste. O quelli che temono di non farcela in alcuni collegi del Nord o del Sud.

Il deputato varesino Daniele Marantelli ragionava così con un collega di partito l'altro giorno: «Io dovrei essere contrario, ma siccome così si creano le condizioni per le coalizioni nazionali non lo sono». Però non tutti i parlamentari del Pd eletti al Nord sono così generosi. E lo stesso dicasi di quelli del Sud. Due parti d'Italia dove il Partito democratico rischia più che nel centro. Un ex «margheritino» confida: «Alla fine il 40 per cento del nostro gruppo voterà a scrutinio segreto, insomma, un centinaio di franchi tiratori».

Dunque, al Nazareno si valutano i possibili scenari. A Renzi, come è noto, il Consultellum non dispiace. Con il Rosatellum, però, il Pd avrebbe 40 deputati in più. Questo sempre che riesca a mettere in piedi una coalizione per il maggioritario.

Ci si sta già lavorando. Dovrebbe comprendere un «centro riformista» guidato da Calenda e dagli ex montiani e un'ala sinistra che vada dal Campo progressista di Pisapia alle liste civiche dei sindaci come Leoluca Orlando e il cagliaritano Massimo Zedda.

In realtà sulla presenza di Pisapia ci sono ancora molti dubbi, perché l'ex sindaco va a fasi alterne nel suo rapporto con il Partito democratico. Ma, come dice Renzi, «se son rose fioriranno». Altrimenti, per il Pd non ci sarà un altro tentativo: ci saranno le elezioni con il Consultellum.

173

I giorni
che mancano
alla scadenza
naturale della
legislatura,
prevista
per il 15
marzo 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

